



SNOW



CINEMA



# LA GUERRA SARÀ MAI INNATURALE?

Giorgio Diritti torna con *L'uomo che verrà* sulla strage di Marzabotto. Pensando ai giovani del futuro di Liana Messina

**S**pike Lee ci ha provato, ma la strage di Marzabotto si è rivelata troppo lontana dal suo mondo per riuscire a ricrearla con toni di verità. Giorgio Diritti, autore del piccolo film-evento *Il vento fa il suo giro*, torna su quella terribile pagina della nostra storia (770 civili morti in sette giorni, vittime della furia di rivalessa delle SS) scavando a fondo, in modo doloroso. Per raccontarla in *L'uomo che verrà*, che esce in questi giorni, ha cercato i pochi superstiti del massacro e li ha fatti parlare, ricordare qualcosa che avevano sepolto lontano nella memoria: «Li ho visti trasformarsi davanti a me, uno ha addirittura iniziato a usare una voce da bambino, in una vera regressione. Ognuno ha perso non uno ma dodici, tredici familiari, e da allora ha dovuto convivere col senso di colpa di essere sopravvissuto, una sofferenza che non si esaurisce mai. Per questo so già che alcuni di loro questo film non lo vorranno vedere mai». Quel percorso di dolore, rifatto passo passo insieme, gli è servito per ricostruire

**«Rohrwacher e Sansa recitano in un dialetto antico: recupero così il senso delle storie»**

nei dettagli l'universo quotidiano in cui vivevano, partendo dalla lingua, un dialetto antico che i suoi attori (da Alba Rohrwacher a Maya Sansa, al bravissimo Claudio Casadio, rubato al teatro per bambini) hanno dovuto imparare con l'aiuto di un anziano della zona. «Una cosa decisa solo due settimane prima che iniziassimo a girare. Mi è venuto il terrore che il semplice accento bolognese riportasse subito alla commedia italiana anni 70, e poi credo che il dialetto rafforzi il senso delle storie. Per me il realismo era fondamentale per far entrare lo spettatore nel periodo storico e coinvolgerlo emotivamente». Così si è inventato una famiglia contadina, fittizia ma molto verosimile, e ha raccontato la storia di quei giorni attraverso i loro occhi: i rapporti con i soldati tedeschi, tutti molto giovani, che presidiavano l'area, «cercando di non cadere negli stereotipi», e quelli, più complessi, con i gruppi partigiani, che qui «appaiono soprattutto confusi, sprovveduti: la loro colpa maggiore, in quei giorni, è stata quella di non aver saputo cosa fare». E quanto più rigoroso è lo



svolgimento del racconto, tanto più riesce a essere emozionante. Diritti ha centrato il suo obiettivo primario, non fare un film storico né bellico, ma «parlare del destino di persone trasformate in vittime dalla guerra, la grande Storia che entra nelle case e uccide». Già dal titolo *L'uomo che verrà* «è un modo per interrogarci sull'umanità del futuro: nella speranza che le nuove generazioni, magari tra 300 anni, possano ricordare la guerra come qualcosa di lontano e innaturale, come il cannibalismo appare a noi. È un'utopia, ma non bisogna mollare».

Novità 2010: qui accanto Daniel Day Lewis in *Nine*, sopra *L'uomo che verrà* con Maya Sansa e Claudio Casadio, e Alba Rohrwacher

D 48